

capi delle Cinque Giornate di Milano; nelle insurrezioni cittadine del 48 figurano in prima linea molti patrizi, che ora dirigono le Associazioni Costituzionali: allora questa oligarchia del blasono e della borsa era rivoluzionaria; scaldavasi al sole dell'ideale, come oggi coloro che aspirano alla repubblica o al socialismo e disdegnano gli accordi e le transazioni con lo stato presente. Allora quella oligarchia era viva, giovane, potente, rispettabile e pura — perchè batteggiava, lavorava, sacrificavasi per uno scopo alto e generoso: l'indipendenza del paese dallo straniero e la risurrezione dell'Italia a Stato libero e uno.

Questi grandi ideali, raggiunto il loro compimento, si eclissarono. L'oligarchia, che li aveva educati e attuati, si trovò materia oscura, senza altre brame che di godersi quel compimento in soffice e senile tranquillità.

Indì, la corruzione e la decadenza.

L'ideale sospingeva al moto continuo — e il moto impediva, anche co' peggiori elementi, la putrefazione.

Cessato lo stimolo dell'ideale, cessa il moto in avanti: quell'aristocrazia e quella borghesia ch'erano sino allora rivoluzionarie, tutt'a un tratto diventano conservatrici: vogliono l'immobilità, si fermano e si fanno reazionarie, rimorchiando all'indietro tutti coloro che vorrebbero spingersi ancora in avanti. — Questa fu la politica dell'oligarchia, che dominò l'Italia dopo il 1860. Essa giunse, nel furore del suo senile istinto al riposo, a spingere le armi italiane contro la persona stessa di Garibaldi ad Aspromonte; e ad attraversare il moto dei volontari contro il papa, nel 1867.

Essa voleva godere tranquillamente i risultati a cui era giunta: essa non chiedeva altro che di riposare sugli allori del 60, dei quali era paga. La stagnazione violenta, in cui venne compresso e soffocato lo spirito pubblico durante tutti i sedici anni del dominio dei moderati, produsse la corruzione morale.

Ora Depretis non è che il continuatore — nei ministeri succeduti alla Destra — di quella politica di compressione e di stagnazione. Depretis è un moderato, di tendenze e di affetti, nè più nè meno d'un Cantelli o d'un Lanza. Egli ama il riposo e lo *stato quo* come tutti gli oligarchi superstiti del 48. Egli è un veterano invalido, che brama la poltrona ministeriale, unicamente perchè soffice e soave a' suoi incomodi: per lui l'Italia, il potere, la politica, il parlamento, ecc., si direbbe che gli servano come *dormicuses* sulle quali sdraiare le sue membra gottose. — Questa è la tendenza, del resto, di tutta la borghesia soddisfatta e di tutta quell'oligarchia sin qui dominante, che ha una maledetta paura dei vessilli rossi e dell'avanzarsi della democrazia operaia, appunto perchè teme di essere scossa ne' suoi gaudiosi riposi e di perdere quella posizione di *privilegio*, che si è conquistata facendo la rivoluzionaria in nome di *tutto* il Popolo. Il popolo l'ha sostenuta e portata sulle erculee braccia — ma poi, a cose finite, fu rimandato alla vanga, escluso dalle urne, ritornato in una condizione di ilota, poco dissimile da quella in cui trovavasi prima, sotto il dominio straniero.

A godere i *frutti* degli sforzi di *tutti*, rimase l'oligarchia dei possidenti, degli abbienti, dei mercanti agiati, dei borghesi. Chi si assise al banchetto delle nazioni a rappresentare l'Italia, non furono i delegati del popolo, ma i delegati di 500 mila usufruttuari, che fecero e disfecero fino adesso come padroni. Il popolino dice cosa vera, quando dice che stava meglio « quando si stava peggio » e ve ne sa dire il perchè: allora non ci era che un padrone, oggi ne ha quanti sono gli usufruttuari del sistema presente. Vada su la Destra, vada su la Sinistra, per il popolo italiano la è sempre la medesima canzone: — *comandano i ricchi* — « *i scior* » — dice il popolino nella sua intuitiva profondità, e non ha torto. Perocchè è il censo che fa le leggi: il lavoro, il contadino, gli operai, indarno vorrebbero una loro rappresentanza. Sono astiati, esclusi. Qualche fiore, spuntato ultimamente, non fa primavera. Sono tassati da decreti, che essi non votarono, e debbono obbedire a legislatori, che essi non elessero. La più parte ancora, non sono cittadini.

Questa situazione avrebbe dovuto mutare, se non in tutto, almeno in parte coll'avvenimento della Sinistra al Governo. Ma la Sinistra afferò le redini del Governo per mezzo delle mani di Depretis.

Or dato un uomo, come il Depretis, il cui ideale è l'egoismo scettico del momento, che non conosce visuali per l'avvenire, che pensa nel suo intimo « *après moi le déluge* » e che se non ha convinzioni, ha però delle tendenze, e queste sono per l'immobilità e per il riposo (imperocchè il moto progressivo porterebbe l'ignoto... almeno per lui, ovverosia l'avvenimento di altra gente in quei posti, ch'egli desidera serbare per sè e pe' suoi accoliti); dato Depretis personificatore dell'oligarchia invalida, stanca e quindi paurosa del moto, istintivamente conservatrice e cupidamente gaudente, tutto l'indirizzo della politica dei ministeri di Sinistra si spiega e si assomma in quegli istinti, in quelle tendenze, in quell'uomo. Escluso l'ideale — l'intrigo, la corruzione, il favoritismo, il corbellamento sistematico dei rinvii e degli indugi diventano una necessità meccanica del governo. Invano gl'Italiani s'illusero, credendo inaugurato col 18 marzo 76 un nuovo evo: Depretis non ebbe mai l'intenzione di inaugurare una nuova vita politica italiana; e perchè la delusione fu pronta, si disse Depretis il mal genio della Sinistra; lo si accusò di avere improntato del suo genio la prima compage governativa; ma è vero il contrario — che la borghesia dominante s'appoggiò a quell'uomo e lo portò sugli scudi, perchè provvedeva bene al fatto suo; e voi capite bene che un uomo, per quanto influente, non riesce a improntare di sè tutte le amministrazioni, tutti i congegni legislativi, provinciali e comunali, diventati anche colla sinistra, i fortilizi della plutocrazia bancaria e intraprenditrice. Gli è che la *tirannide borghese* fu arcisoddisfatta di trovare il suo uomo, ne fece il suo strumento e lo adoperò.

Che potevano mai influire, su di questa stratificazione solidificata, le posteriori meteore di Crispi, Zanardelli, Cairoli? Badate: tutte le aurore liberali, che sorsero dopo il 18 marzo insino ad oggi, non furono che apparizioni meteoriche —